Omelìa della XXXI domenica del tempo ordinario – Anno C

Zaccheo non era proprio uno stinco di Santo. Il disprezzo che la gente gli riserva è motivato. La sua ricchezza enorme viene dal suo mestiere: capo dei pubblicani. Uno che se la fa con gli odiati dominatori romani, gli occupanti, uno che costruisce la sua fortuna ingannando e spremendo la povera gente. Lo sapeva bene Zaccheo che i giudei osservanti si tenevano scrupolosamente alla larga da lui; per loro egli era proprio uno strozzino. Inoltre quest'uomo ha un handicap, la bassa statura, ed ha un desiderio: vedere Gesù. E nella vita avanza solo chi agisce mosso dal desiderio e non dalla paura.

“Allora corse avanti e sali su un albero.” Gesù passando alza lo sguardo e si comporta in modo imprevisto. Mentre tutti lo scansano e lo condannano, gli riserva uno sguardo di amore, gli riserva accoglienza e misericordia. È sempre Gesù a fare il primo passo: vede in Zaccheo un uomo che cerca Dio, un uomo che desidera cambiare vita. Tutti bruciano dal desiderio di vederlo svergognato, Gesù gli domanda di ospitarlo nella sua casa.

Tutti attendono che tu gli porga condizioni per ottenere il perdono, tu invece lascia che sia lui a decidere da solo quale strada percorrere per dimostrare che è diventato una persona diversa. È la grazia di Dio che trasforma l'esistenza di una persona.

Chi avrebbe previsto che Zaccheo di un colpo solo avrebbe rinunciato a metà della sua ricchezza e avrebbe restituito il maltolto moltiplicato per quattro? È per la potenza dello sguardo di Gesù che si spiega il perché di questo cambiamento repentino e sorprendente. Solo Gesù è capace di vedere che cosa c'è nel cuore dell'uomo. Ora può abbracciare tutto intera la sua vita, difetti e generosità, e coprire il male con il bene. Ognuno ha una dimora da offrire a Dio. È proprio il passaggio di Dio lascerà un segno inconfondibile, un senso di superamento di sé, uno sconfinare nella gioia.

Non c'è nessuno che una volta incontrato il Signore non abbia la vita sconvolta: “Io dò la metà dei miei beni ai poveri e se ho frodato restituisco il quadruplo.” Non è una semplice confessione delle labbra, è la ritrattazione autentica di un'intera vita.

Luca aggiunge una punta di compiacimento nel vedere Gesù in compagnia dei rifiuti della società, degli emarginati e persino di coloro che sono considerati delinquenti, nella certezza che Cristo è venuto non per distruggere ma per liberare, non a sterminare ma a cercare e salvare chi era perduto. Il brano invita all'apertura d’animo tutti coloro che la società segna come irrecuperabili e inaffidabili.

La speranza di Gesù è quella di una chiesa in cui tutti vengano accolti; Il suo desiderio è di avere dei discepoli che escano dai loro cenacoli, che abbiano (come direbbe Papa Francesco) l'odore delle pecore per andare a cercare e salvare ciò che era perduto.